Domenica delle Palme (2 aprile 2023)

Introduzione alle letture: *Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 26,14–27,66*

La Domenica delle Palme è anche Domenica della Passione del Signore. Ascolteremo il racconto dell'evangelista Matteo che narra i fatti drammatici della Passione di Gesù, introdotti dalla profezia del "Servo sofferente", dal Salmo 21 che Gesù stesso adopera sulla croce come preghiera di fiducia, e dalla riflessione dell'apostolo sul Cristo che non ha trattenuto per sé la sua divinità ma si è spogliato di tutto, facendosi obbediente fino alla morte di croce. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Salmo 21)

«*Elì, Elì, lemà sabachtàni?*» – Sono parole che Gesù pronuncia sulla croce, ma sono parole che segnano l'inizio del Salmo 21. L'evangelista Matteo ha messo sulle labbra di Gesù in croce – proprio nella lingua ebraica originale – l'inizio del salmo per dirci che Gesù pregava con le parole di questo testo antico. È diventato anche un nostro testo di preghiera, lo abbiamo infatti recitato in parte come salmo responsoriale in questa Messa della Passione del Signore.

Non è un grido di disperazione, è piuttosto una formula di fiducia … è anzitutto l'appello al *Dio mio*, non a Qualcosa di generico e di astratto. Gesù si rivolge a suo Padre e noi, divenuti figli grazie a lui, ci rivolgiamo al Dio che è strettamente legato alla nostra vita: «Dio mio» – è il *mio* Dio colui che invoco. Non è *mio*, perché lo domino, perché l'ho preso, perché mi appartiene, ma perché è il mio Creatore, è colui che mi guida, è colui che mi vuole bene, che mi tiene in palmo di mano, nonostante tutto, nonostante io possa sentirmi abbandonato.

In quel momento tragico della sofferenza, Gesù ha preso su di sé tutto il dolore del mondo e ha sentito umanante la lontananza da Dio. Quel grido non è tuttavia disperato, ma è una invocazione appassionata, filiale, che ricorda la violenza di quegli uomini che come delle bestie si scagliano contro di lui … Sembrano cani, leoni, tori; assumono un atteggiamento bestiale di violenza nell'umiliarlo, nello schiacciarlo, nel farlo soffrire.

«Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza vieni presto in mio aiuto». Impariamo da Gesù a pregare con questa fiducia, anche quando abbiamo l'impressione di essere abbandonati, anche quando non sentiamo la presenza di Dio, anche quando vediamo che le cose non vanno come vorremmo noi. «Mio Dio, non stare lontano». Non è lui che è lontano, sono io che lo sento lontano. Allora gli chiedo, facendomi interprete della sofferenza che c'è nel mondo: "Fa' sentire Signore la tua vicinanza, sii tu la mia forza, vieni presto in mio aiuto".

Il Salmo 21 termina con un ringraziamento: non è solo la preghiera dell'uomo che soffre, ma è anche il ringraziamento della persona liberata che rende grazie a Dio perché è stato salvato. «Annuncerò il tuo nome, Signore, ai miei fratelli e in mezzo all'assemblea ti loderò, ti renderò grazie … Io vivrò per lui». È una parola che Gesù ripete sulla croce in mezzo alla sua sofferenza: "Io vivrò per lui, io vivrò grazie a lui, la mia vita sarà per lui". E perciò si racconterà a quelli che verranno dopo: "Ecco l'opera del Signore, questo Dio ha fatto per noi" … e di generazione in generazione noi continuano ad annunciare la morte di Cristo come atto d'amore supremo. Dio è vicino anche se non lo sentiamo.

Chiediamogli, interpretando tutta la sofferenza dell'umanità, che si faccia sentire – certamente non ci abbandona – ma anche coloro che lo hanno abbandonato possano sentire il suo amore che è vicino, è presente, sostiene. Mettiamo nelle sue mani i nostri problemi, le nostre paure, le nostre sofferenze; riconoscendo che, anche se non ce ne accorgiamo, il Signore è vicino, non ci

abbandona, non sta lontano, è la nostra forza e viene in nostro aiuto. Senza di lui non possiamo fare niente, ma grazie a lui possiamo affrontare tutto.

Omelia 2: Invidia, indifferenza e intercessione

Dal drammatico racconto della Passione ricupero solo alcune espressioni che possano servirci come esame di coscienza per seguire veramente Gesù nel suo mistero pasquale.

Il governatore Pilato si rende conto che Gesù gli era stato consegnato per invidia. I capi di Israele erano invidiosi del successo di Gesù e di fronte a questo predicatore, che ottiene grande seguito, non sanno riconoscere la Parola di Dio, la presenza del Salvatore, ma sono solo indispettiti perché ha più successo di loro … si lasciano prendere dall'invidia e provocano quel disastro, perché hanno uno sguardo maligno.

Quante volte l'invidia entra nella nostra vita! È l'occhio cattivo con cui guardiamo gli altri facendo confronti, lasciandoci prendere dall'amarezza e producendo anche guai, proprio per invidia. Esaminiamo la nostra coscienza su questo aspetto che produce tanto male. È una radice di peccato, è uno dei sette peccati capitali l'invidia. Guardando il Cristo in croce riconosciamo che è stato proprio quell'occhio cattivo delle autorità che ha portato Gesù alla morte.

D'altra parte di fronte al tumulto che cresce, quando si accorge che la diplomazia non serve, il governatore Pilato se ne lava le mani, si tira indietro. È un altro aspetto doloroso l'indifferenza, l'atteggiamento che mi fa dire: "Io non c'entro, s'arrangino". Ecco un altro aspetto di peccato che porta Gesù in croce. Pilato avrebbe potuto liberarlo se avesse voluto, ma non vuole compromettersi, non vuole rimetterci e quindi se ne lava le mani.

Quante volte anche noi in simili situazioni, magari più piccole, ce ne siamo lavati le mani, tirandoci indietro per paura di fare fatica o di avere dei danni! Guardando il Cristo crocifisso riconosciamo che l'indifferenza di chi poteva salvarlo lo ha portato in croce.

Al centro di questi due atteggiamenti negativi – l'invidia e l'indifferenza – compare la moglie di Pilato – personaggio ricordato solo dall'evangelista Matteo – una donna straniera che in sogno è stata istruita: lei intercede presso suo marito, dicendo che quell'uomo, Gesù, è un giusto!

La via buona da percorrere è quella della intercessione: metterci in mezzo per chiedere la misericordia di Dio, il suo intervento buono, la salvezza. Intercedere è un modo di pregare per la salvezza del mondo. Contempliamo il Cristo in croce come intercessori di bene, pregando per il bene delle persone che ci stanno a cuore, di tutta la nostra realtà civile e religiosa. Intercediamo per la salvezza del mondo, senza invidiare e senza essere indifferenti. Il Cristo in croce è colui che apre le tombe e ci fa risorgere. Facciamo Pasqua con lui, purificandoci dai nostri peccati.

Omelia 3: Il tradimento dei discepoli continua a far soffrire Gesù

I discepoli di Gesù hanno fatto soffrire il Maestro durante la Passione ancora di più dei suoi avversari. Ha fatto male a Gesù essere insultato – l'hanno preso a schiaffi, gli hanno sputato in faccia, lo hanno flagellato, inchiodato sulla croce, deriso fino alla fine – ma talvolta le sofferenze spirituali fanno ancora più male di quelle fisiche. Che i discepoli lo abbiano abbandonato è stato un grande dolore per Gesù: vedere che i suoi amici scappavano e lo lasciavano solo.

Proviamo a ripensare qualche situazione in cui noi ci siamo stati lasciati da soli di fronte alla difficoltà. La sofferenza sta proprio nel pensare che tutti i miei amici mi hanno abbandonato. Durante il momento della gloria e della festa erano presenti in tanti: applaudivano, cantavano, agitavano i rami … ma nel momento della sofferenza erano scappati tutti. Quando c'è da far festa son presenti in molti, quando c'è da lavorare e da faticare scappano quasi tutti. È una situazione che si ripete. Sono i discepoli che fanno soffrire Gesù, perché uno dei Dodici, uno che ha messo la mano nel piatto con Gesù, lo consegna ai nemici.

Povero Giuda … ha voluto mettere Gesù di fronte alle autorità del sinedrio, convinto che si sarebbe rivelato. Giuda non ha tradito Gesù per soldi – ci ha guadagnato poco – ha consegnato Gesù perché voleva fargli fare quello che aveva in testa lui, non è stata una grande colpa! Gesù era un personaggio pubblico e lo ha detto chiaramente ai soldati quando lo hanno arrestato:

“Perché siete venuti a prendermi di notte? Tutti i giorni ero nel tempio, potevate arrestarmi quando volevate”. Il compito di Giuda non è stato necessario o indispensabile, è stato semplicemente il gesto di un amico che cerca di spingere Gesù a fare quello che ha in testa lui. È un discepolo che non si fida di Gesù, ma vuole insegnargli la strada … e quante volte noi lo facciamo! Quante volte noi non pensiamo come Gesù e vorremmo che Gesù cambiasse idea e vorremmo fargli fare quello che abbiamo in testa noi! Quante volte noi discepoli contestiamo la parola di Gesù! Sono atteggiamenti da traditori … non siamo amici che si fidano, ma prepotenti che vogliono costringerlo a fare diversamente e non ci riusciamo. Il povero nostro fratello Giuda fallisce, e il peccato suo più grande è quello di disperare, di non confidare nella misericordia di Dio.

Ma anche Pietro è un discepolo traditore! A parole ha detto: “Ti seguirò dovunque! Se anche gli altri ti rinnegano io certamente no!” … a parole; ma poi, quando si è trovato di fronte ad una situazione leggermente pericolosa, ha rinnegato tutto, si è rimangiato quelle parole, ha giurato, ha spergiurato di non conoscere Gesù. Lui che gli aveva detto tante volte: “Sono il tuo amico, credo in te”, di fronte alla difficoltà impreca e dice: “Non lo conosco, non l’ho mai visto”. Quante volte anche noi, concretamente, con i nostri comportamenti rinneghiamo Gesù, diciamo di non averlo conosciuto, facciamo di testa nostra, perché abbiamo paura, abbiamo voglie e desideri contrari a lui, facciamo quello che vogliamo noi, non quello che ci dice lui. È un modo pratico per rinnegarlo, per dire di no … come diciamo di no a tante persone, lo diciamo anche a Gesù ed è un guaio. Noi discepoli facciamo soffrire Gesù, la passione di Gesù è causata dai nostri comportamenti sbagliati.

Quando Pilato propone di liberare Gesù, crede che quella folla avrebbe scelto il buon profeta di Galilea – che predicava l’amore e la pace – rispetto a quel delinquente di Barabba. Ha proposto uno scambio, convinto che la gente avrebbe scelto Gesù … e invece no! Quella stessa gente che ha gridato: “Viva Gesù!”, adesso grida: “Crocifiggilo!” … siamo noi quella gente, eh? Coi rami in mano facciamo il rito, chiediamo la benedizione e poi nel giro di poco scegliamo qualcuno diversissimo da Gesù. Barabba era un brigatista, un uomo violento che aveva ucciso – aveva ucciso dei romani, perché credeva in una liberazione violenta – è molto diverso da Gesù; ma anche a noi si pone questa scelta. Quante volte è possibile scegliere altri ideali di vita rispetto a Gesù – qualche calciatore, qualche sportivo, qualche cantante, qualche attore, qualche altra persona, un politico, un leader – qualcuno che diventa un idolo, un divo … vuol dire scegliere qualcun altro rispetto a Gesù! Vuol dire scegliere una mentalità diversa da quella di Gesù.

Noi oggi vogliamo scegliere di seguire Gesù, sapendo che come discepoli abbiamo una responsabilità. Lo diciamo: “Signore, ti vogliamo seguire”; ma dobbiamo farlo poi nella vita concreta, nelle scelte di tutti i giorni, nello stile della nostra vita. Siamo discepoli di Gesù non a parole – non sono questi rami che mettono a posto la coscienza – ma sono le nostre scelte, il nostro atteggiamento, il nostro stile di vita.

Chiediamo a Gesù, che ha una forte passione per noi, di riscaldarci il cuore, di renderci discepoli convinti, decisi, che non lo fanno soffrire, ma lo seguono con obbedienza con docilità, con amore, ricambiando quell’amore grande che il Signore ci ha donato.